



Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo

Crac università Ora a rischio servizi e stipendi

- Il ministro Profumo si assume la responsabilità «politica e morale» dell'azione di questi mesi
- Forte il «rammarico» per non essere riuscito a limitare i tagli e per le difficoltà nelle riforme

LUCIANA CIMINO
ROMA

Da un lato il ministro Profumo che esprime «rammarico» per lo stato, ormai terminale, con cui il governo tecnico di Monti lascia l'università italiana. Dall'altro la Conferenza dei rettori (Cruì), in una inedita unità di vedute con studenti e ricercatori, che «respinge in toto il disegno politico che porta all'affossamento del sistema universitario nazionale». Profumo ieri mattina in una lettera di commiato sul sito del ministero dell'Istruzione ha ammesso che i costanti tagli occorsi negli ultimi anni al comparto scuola e università sono stati «un errore strategico» ma, scrive, sarebbe stato «forse quasi impossibile» non effettuarli date le condizioni economiche del Paese. Un colpo letale poi quei mancati 300 milioni (cancellati dall'ultimo ddl stabilità) «che pregiudicano il funzionamento dell'intero sistema della formazione superiore». Insomma nel fare gli auguri agli insegnanti e agli studenti, Profumo si assume «per intero

tutta la responsabilità politica e morale» dello stato dell'istruzione pubblica. «Anche quest'anno si è ritenuto di chiedere alla scuola, nonostante i tagli e le carenze di risorse e investimenti subiti negli ultimi anni, una riduzione delle risorse complessive - scrive il titolare di viale Trastevere - A questa richiesta, che sottintendeva un mancato riconoscimento della centralità della scuola italiana nell'agenda politica dell'Italia, ho cercato di dare una risposta, purtroppo obbligata, che almeno prefigurasse un cammino di riforma del modello di insegnamento, con tutte le difficoltà e le incomprensioni, suscitate anche dal fatto che lo si doveva fare senza investimenti».

Ma fra poco meno di due mesi la situa-

...
300 milioni spariti dal ddl stabilità
Un colpo letale lo stato dell'istruzione in Italia

zione esplosiva rimarrà nelle mani del ministro indicato dalla futura coalizione di governo eletta. Nel 2013 i bilanci degli atenei saranno in rosso. Nel concreto significa, spiega la Cruì, che garantiranno le spese del solo personale in servizio e si vedranno costrette alla riduzione del 20-25% dei servizi essenziali (luce, gas, riscaldamento, laboratori, biblioteche) con conseguenze sulle infrastrutture della didattica e della ricerca, sull'offerta formativa, sulle immatricolazioni e sulla correlata fuga di studenti e ricercatori verso l'estero. È possibile che quante non riescano a chiudere i bilanci (il 50% stimano i rettori) non abbiano più possibilità di pagare gli stipendi. I ricercatori precari così come il personale non a tempo indeterminato saranno falcidiati, «diventerà impossibile assumere e garantire ricambio - spiega un membro della Cruì - ma del resto le università hanno il turn over bloccato da 5 anni, così la ricerca muore». Per questo, dicono, c'è stata continuità tra questo governo e i precedenti, «scelte gravissime e irresponsabili coerenti con il piano di destrutturazione del sistema iniziato con le leggi 133/2008 e 126/2008 a carico di una università pesantemente sottofinanziata rispetto alle altre realtà internazionali». La Cruì lo dice più volte, in più modi: l'università italiana è fuori dall'Europa, l'Italia non può stare nella Ue se non ci stanno in suoi atenei. In gioco c'è il «crollo oggettivo del sistema». Sperano che «il danno all'istruzione pubblica non sia irreversibile» gli studenti.

«Le dichiarazioni di Profumo sono tardive - spiega Elena Monticelli del coordinamento universitario Link - è da quando si è insediato il governo Monti che noi chiediamo una inversione di tendenza rispetto alla Gelmini. Siamo andati in piazza, ci hanno accusato di essere facinosi perché non c'erano motivi per protestare, adesso Profumo fa questa lettera? Non c'è più tempo: il prossimo governo deve sapere che il diritto allo studio e il finanziamento all'istruzione dovranno essere prioritari e immediati».

Il governo tecnico in continuità con Tremonti

IL COMMENTO

MARCO MANCINI*

NELLE ULTIME ORE DEL GOVERNO TECNICO SI È CONSUMATO L'ATTENTATO PIÙ GRAVE NEI CONFRONTI DEL SISTEMA UNIVERSITARIO DA QUANDO ESISTE L'AUTONOMIA. Le cifre sono chiare e rendono evidente perché si era levato tanto alto il grido di allarme. I lettori di questo giornale rammenteranno interventi a riguardo già a partire dal mese di luglio. Interventi inascoltati, purtroppo, come inascoltato è stato il ministro Profumo nel suo tardivo appello poco prima dell'approvazione del ddl.

Se a qualcuno fosse sfuggito, occorre sottolineare come questo governo, anziché discostarsi dal precedente, nell'attaccare l'Università è andato persino oltre. L'impianto punitivo delle leggi varate da Tremonti nel 2008 prevedeva un taglio al 2013 di 875 mln di euro sul finanziamento. Interventi all'ultimo minuto hanno sempre «addolcito» questa cifra. Il decremento dell'Ffo, infatti, tra il 2010 e il 2012 è stato in tutto del -7,6%, pari a -554 mln di euro. Ora, grazie alla legge dell'altro ieri, il progetto originario del ministro di Tesoro di Berlusconi è stato pienamente realizzato. Senza addolcimenti e in sua assenza! Lo temevamo e lo avevamo denunciato più volte. È accaduto. Con 300 mln di euro in meno nel 2013 siamo arrivati a -861 milioni di euro: il -12% rispetto al 2009.

Altrettanto significativa la seconda serie di cifre. Gli emendamenti alla Legge di stabilità introdotti al Senato hanno fatto levitare la spesa di 3,8 miliardi; l'intera manovra ha avuto un impatto di 32 miliardi di euro. Pertanto i 400mln di euro richiesti dal mondo universitario per evitare il tracollo tra il 2012 e il 2013 corrispondevano a poco meno del 10% delle maggiori spese per gli emendamenti al Senato e a poco più dell'1% dell'intera manovra. Scegliendo fiore da fiore: invece che l'Università si è preferito puntare sulle province, le baby pensioni, l'emittenza televisiva locale, le associazioni combattentistiche, i festival della musica e via dicendo. Insomma, tutto fuorché i giovani ricercatori, le biblioteche, i laboratori, l'aggiornamento, i

progetti di ricerca.

Non si tratta qui di scarsa considerazione verso l'Università, ma di un preciso progetto di cancellazione degli Atenei pubblici che non si è mai interrotto dal 2008 all'altro ieri. E domani? Il finanziamento statale a oggi pareggia le sole spese per il personale. Le Università devono intaccare i costi per i cosiddetti «consumi intermedi» per circa il 20%. Il che significa: un quinto in meno di riscaldamento, di spese per laboratori e biblioteche, di spese della didattica, di manutenzione degli edifici. Alcuni non arriveranno all'equilibrio di bilancio e saranno costretti a bloccare il reclutamento dei giovani. Poi ci si stupisce che ci siano meno matricole all'Università. Altro che «Horizon 2020»! Siamo già fuori dall'Europa.

È iniziata la campagna elettorale. È urgente lavorare a un'altra idea di Università per proporla a chi si candida a guidare il Paese. Ripartire da un adeguato diritto allo studio e all'alloggio per gli studenti per consentire loro di muoversi e di compiere le proprie scelte. Di riflesso articolare la platea delle offerte in accordo con le vocazioni territoriali onde permettere agli Atenei di caratterizzarsi e differenziarsi.

Ogni progetto di Università e ogni proposta formativa andranno finanziati per i risultati che conseguono e in rapporto alla capacità di esprimere quella buona ricerca con cui tornare in Europa. Sono le infrastrutture e il capitale umano che mancano nelle Università, non le capacità che ci vengono da tutti riconosciute. Proposte basate su criteri condivisi e noti in anticipo, all'interno di una programmazione finanziaria chiara e sostenibile (non quella da poco presentata dal Miur che la Cruì ha rispedito al mittente). Il reclutamento deve procedere coerentemente con tali proposte con una drastica riduzione delle posizioni precarie e con la garanzia di un percorso rapido e definito per i giovani meritevoli della professione della ricerca. Il tutto attraverso un ricambio soddisfacente, senza compressioni omicide del turnover. Su questi temi ci si deve confrontare all'interno degli Atenei, e con gli studenti in primo luogo. Il cantiere della nuova Università deve ripartire da qui.

*presidente della Cruì

l'Unità

PRESENTA
IN COLLABORAZIONE CON

LUCE
CINECITTÀ

NON MI AVETE CONVINTO Pietro Ingrao un eretico

UN FILM DI FILIPPO VENDEMMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni'80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.

il dvd in edicola con l'Unità a soli 7,90 euro oltre al prezzo del quotidiano

